

## IL CENTROSINISTRA

# Bersani: «Vogliono tagliarci la strada»

- Il segretario del Pd a Ravenna: «Non mi impressiono, faremo leva sulla gente onesta»
- Sul rinnovamento: «Nel mio governo tanti giovani ma anche esperienze consolidate»

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

«Tutti vorranno tagliarci la strada, tutti da un verso all'altro, io non mi impressiono, so che di gente onesta e perbene ce n'è tanta e faremo leva su quella gente lì: quella sarà la nostra gente». Pier Luigi Bersani parlando da Ravenna, per la festa Pd, spiega che ha ben chiaro il clima, sa bene che sono in molti a non volere che il suo partito vinca le elezioni: non solo gli avversari politici - che pur di non perdere preferiscono che nessuno vinca e si ripieghi sulla grande coalizione - ma anche le forti lobby trincerate dietro la difesa dei propri interessi economici. «Il percorso è molto duro e arduo», dice. Con i suoi collaboratori più fidati non ha nascosto la sua preoccupazione anche per le accese polemiche interne che stanno dividendo il Pd tra renziani e non renziani, perché il rischio, ha ripetuto anche l'altro giorno incontrando i segretari regionali, è che al Paese arrivi l'immagine di un partito chiuso in una rissa interna e lontano dai problemi reali, quelli per i quali dai territori sale una richiesta di attenzione. Per questo domani, nel suo comizio di chiusura della Festa nazionale del Pd, a Reggio Emilia, parlerà di Italia agli italiani e non della disputa per le primarie.

«Dobbiamo prenderci le nostre responsabilità davanti all'Italia perché la questione è l'Italia che è nei guai», dice ai democrat. E se Matteo Renzi sceglie l'attacco al cuore della diligenza e lascia capire quale sarà la direzione che intende prendere se dovesse vincere, «bisogna avere il coraggio di dire che la sinistra che ha governato in questi 20 anni ha fallito», ha ripetuto ieri, Bersani punta sul programma, sull'idea di Paese che hanno i progressisti e che si impegnano a realizzare se andranno al governo con un patto con

i moderati. Respinge la polemica sul rinnovamento, «nel mio governo ci saranno tanti giovani ma anche esperienze consolidate», invita tutti ad abbassare i toni e prepara l'avvio della sua campagna elettorale. Quella di Renzi partirà ufficialmente il 13 settembre, quando presenterà il suo progetto, che punterà alla difesa delle riforme fin qui portate avanti dal governo tecnici (non a caso al programma è stato chiamato a dare il suo contributo il giuslavorista Pietro Ichino). Dal suo staff raccontano che crescono di giorno in giorno gli amministratori locali (detentori di un "pacchetto fiducia", cioè voti, da parte degli elettori) che si schierano con il sindaco e nascono in tutto il territorio i comitati elettorali. Resta da vedere l'effetto che farà tra i suoi fan l'intenzione che Renzi ha confidato ai suoi fedelissimi di considerare l'ipotesi, in caso di vittoria alle primarie, di «fare un passo indietro» per chiedere a Mario Monti di tornare in campo. «Non si fanno le primarie per procura», ironizzano dal Nazareno. E se Monti, parlando da Bari, dice che gli inviti a continuare «sono simpatici ma irricevibili» non mancano le grandi manovre per fiaccare il Partito democratico alle elezioni ed aprire, in mancanza di una vittoria netta di uno schieramento rispetto ad un altro, la strada ad un Monti-bis.

## LA TENUTA DELLA DITTA

A chi nel suo partito, e tra i suoi sostenitori, si dice preoccupato per la tenuta della «ditta» il segretario, prendendo parte ai funerali di Gabrio Maraldi, l'assessore comunale morto proprio alla festa Pd, risponde: «Noi possiamo morire ma non ci ammazza nessuno». Che altro non è se non lo stesso concetto più volte espresso: il Pd non è un partito leaderistico, dopo le persone resta sempre e comunque il Pd.

Affidabilità e nervi saldi, ripete anche di fronte ai titoli dei quotidiani di ieri che raccontavano di un testa a testa tra lui e Renzi, o addirittura di un sorpasso - tra gli elettori di centrosinistra - del sindaco. «Siamo soltanto all'inizio - dicono al Nazareno - la partita è lunga.

...

**Renzi: «Il centrosinistra al governo ha fallito»**  
**Serracchiani: «Dovrebbe pensare a fare il sindaco»**

È poi chissà perché i titoli si fanno sul sondaggio di Piepoli e non su quello di Ipr marketing che dà Bersani al 40%, 12 punti sopra Renzi.

«Le primarie del Pd - commenta Giorgio Merlo - hanno evidenziato, tra l'altro, anche la nascita di due correnti di rottamatori. La preoccupazione che comincia a serpeggiare nella base è che l'unico che rischia di esser seriamente rottamato è il Pd». Ma oltre ai rottamatori doc e i «giovani turchi», adesso nasce un terzo «soggetto»: il correntone. Che cosa è? Un fronte trasversale, di appoggio a Bersani, che va dai lettiani ad Areadem di Dario Franceschini, e che si pone l'obiettivo di arginare la «deriva socialdemocratica neostatalista» che fa capo a Stefano Fassina e Matteo Orfini. Non a caso l'altro giorno, Antonello Giacomelli, li aveva accusati di voler fare di Bersani «una gioiosa macchina da guerra», e che «spingendo fuori dalla porta chiunque non si riconosca nella ortodossia socialista, non si può che pensare a loro come ai migliori alleati di Matteo Renzi». Ieri la risposta è arrivata da Filippo Quattrocchi, di Rifare l'Italia che oggi si riunirà insieme ai suoi colleghi nell'Auditorium della Festa: «Stia tranquillo Giacomelli, nessuno vuole la riedizione della «gioiosa macchina da guerra». Noi domani a Reggio Emilia proveremo a metterci idee e politica. È con queste idee che, con Bersani, potremo vincere e cambiare il Paese». Da Areadem Piero Martino invita a guardare al concreto: «È arrivato il momento di passare all'azione. Noi vogliamo dare il nostro sostegno concreto al segretario perché non nascondiamo una certa preoccupazione in vista delle primarie. Conosciamo Renzi e la sua spregiudicatezza e quindi bisogna attrezzarsi dal punto di vista organizzativo e soprattutto dal punto di vista della comunicazione». Stefano Bonaccini, il segretario emiliano che secondo alcuni sarebbe tentato dal correntone commenta: «Io sono solo interessato a una rappresentazione del Pd che appoggia Bersani e che sia pienamente riformista come è la storia della sinistra emiliana. Il resto sono solo giochi di figurine e correntine di cui non mi interessa nulla». E ieri una bordata contro Renzi è arrivata da Debora Serracchiani: «Renzi? Dovrebbe restare a fare il sindaco di Firenze». Quanto alle primarie, aggiunge, «sarebbe meglio se non si facessero».



## ARTICOLO 18

### Idv e Sel per il referendum. Bindi: «Scelta inutile»

Il leader dell'Idv, Antonio Di Pietro, ha rilanciato ieri l'iniziativa cui ha aderito anche Sel. Verranno presentati in Cassazione martedì prossimo i quesiti per i due referendum che Idv chiede, su temi che riguardano il lavoro, «il ripristino dell'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori, cancellato dal governo Monti e il ripristino del valore universale dei diritti previsti dal contratto nazionale di lavoro». L'ex pm lo ha scritto sul sito del suo partito, sottolineando che l'iniziativa è condivisa da «da un fronte ampio che si allarga di ora in ora», e «hanno già aderito la Fiom, Sel, i Verdi, il Prc e il Pdc». Ma a sinistra la questione fa discutere. La presidente del Pd Rosy Bindi ha già spiegato di non vedere la necessità di un referendum. «Sull'articolo 18 siamo riusciti a trovare

una mediazione molto forte, molto significativa, molto europea, che tutela e garantisce i lavoratori. Ciò che interessa a Sel e Idv - ha detto Bindi - è che il lavoro non sia monetizzato semplicemente con un indennizzo, ma che sia previsto il reintegro. E questo è sicuramente contenuto nella riforma». Critico anche il vicepresidente del Senato, Vannino Chiti, che alla Festa democratica di Reggio Emilia, in un dibattito con Diliberto e Bonelli, ha obiettato: «Promuovere un referendum abrogativo sulla riforma del lavoro è errore che crea divisioni sul piano politico e sociale. Anche sulla riforma delle pensioni, una cosa è dire che va affrontato il tema degli esodati perché è un elemento di profonda ingiustizia, altra cosa è dire che si tratta di una controriforma».

# La vera battaglia del rinnovamento si fa in Europa

SEGUE DALLA PRIMA

Non dal punto di vista anagrafico, evidentemente, ma nel senso che vedo uno scarto enorme tra questa vacua chiacchiera politica e il bisogno fortissimo di qualcuno o di qualcosa (un leader, un pensiero, una iniziativa) che ci apra gli occhi sull'enorme novità del problema che sta davanti a noi.

Parlo del nuovo tempo storico che già sta cambiando il modo di essere e il destino degli italiani. È evidente che la politica attuale non funziona. Non funziona per tante ragioni (compreso il suo miserevole livello etico-politico) ma per una soprattutto, quella di cui ha parlato ieri Giorgio Napolitano. Cioè il fatto che il futuro della «europeizzazione» è già cominciato e quindi «è nel complesso dell'Europa quale oggi ci si presenta che la politica è in affanno, naviga a vista perché le vecchie mappe risultano sempre più inservibili e le nuove restano ancora lontano dal giungere a un disegno compiuto». Sono parole dette l'altro giorno a Mestre da un uomo che non è più un giova-

## IL COMMENTO

ALFREDO REICHLIN

**Decisioni capitali si stanno prendendo in queste settimane sui contorni di una nuova entità europea di tipo federale. In un modo o nell'altro si comincia a riscrivere la nostra storia**

ne ma che mentalmente lo è più di tanti altri.

Insomma, si comincia ad aprire un futuro rispetto al tunnel in cui siamo stati finora: sacrifici senza nessuna prospettiva. Attenzione. Io non voglio esagerare e vedo benissimo tutti i rischi che perdurano. Parlo però del fatto che dopo la fase tutt'ora non chiusa dell'emergenza in cui non potevamo fare altro che aggrapparci all'orlo del precipizio per «non fare la fine della Grecia», se ne sta aprendo un'altra.

Decisioni politiche capitali si stanno prendendo in queste settimane e mesi. Non sto parlando di «spread» e di astrusi marchingegni monetari. Sto parlando del fatto che, dietro le quinte delle manovre finanziarie, si sta sviluppando in forme ancora coperte un dibattito più di fondo che riguarda il futuro politico degli europei, e che è volto a definire i caratteri di una nuova entità europea di tipo federale. È su questa strada che ci stiamo incamminando? Certo, non è questo che ha detto Draghi. Ma nella misura in cui, dopo una lotta feroce,

stanno prevalendo a livello europeo le forze che considerano l'euro irreversibile e la sua scomparsa una tragedia, l'avvio di un disordine ingovernabile dell'economia mondiale, diventa inevitabile cominciare a ridefinire il quadro politico: il potere della Germania, il ruolo della Francia e il tipo di assetto per l'Italia, un Paese con problemi strutturali enormi come il Mezzogiorno, la disoccupazione, il degrado dello Stato (amministrazione, corruzione, inefficienze della giustizia). Insomma, in un modo o nell'altro, si comincia a riscrivere la nostra storia.

Ecco il punto a cui volevo arrivare. Come si può più sopportare questa confusione che sta colpendo il prestigio di tutte le componenti del Pd? Come si può parlare della sinistra, di ri-

...

**La disputa tra vecchi e giovani dentro il Pd non è all'altezza della sfida che abbiamo di fronte**

forme, di difesa dell'industria, di giustizia sociale e di riequilibrio tra le classi, e soprattutto di rilancio dello sviluppo fuori da questo contesto? Cari amici giovani che scalpitano, io vi voglio bene ma voi diventate irrilevanti se non partite da qui. E tutti i dirigenti del Pd dovrebbero capire perché il distacco della gente dalla politica diventa sempre più grande. Ma è evidente. La gente non è stupida, né qualunquista in partenza. La gente sente nel suo istinto profondo e nella sua antica intelligenza che siamo entrati in un mondo nuovo, altro, sconosciuto. E ciò la spaventa, l'inquieta, la spinge a cercare una nuova guida. Se non la trova che cosa può fare se non protestare, fino a votare per Grillo? È difficile credere a un partito se esso si riduce a una rissa continua e credere in una politica che (anche se diretta da giovani) è vecchia per la semplice ragione che non parla del futuro. Come si può parlare, per esempio, del problema meridionale se non all'interno del nuovo contesto europeo e rispetto al futuro del nuovo contesto arabo me-